



Aleksandra Paliczuk

Università della Slesia

Katowice, Polonia

 <https://orcid.org/0000-0002-9759-4882>

Il modo congiuntivo: il caso della lingua polacca e italiana

The subjunctive mood: the case of Polish and Italian

Abstract

Natural languages differ not only in lexis, but also, or perhaps above all, in grammar. The importance of certain grammatical forms or their frequency of use can vary among languages. There are languages that use them or describe them differently.

In the contemporary Polish grammar we will not find information about the subjunctive mood. However, when comparing it with other languages, such as Italian, we will notice certain analogies and phenomena in Polish which are not formally described, and yet they resemble the subjunctive. Nonetheless, a researcher, who will consult older studies, may discover that the description of the Polish grammar changed quite significantly and may be able to find some new insights.

This text is an attempt to show that, despite the lack of a formal description, Polish uses the subjunctive, by confronting it with Italian language.

Keywords

subjunctive, Polish, Italian, meaning, grammar

Parole chiave

congiuntivo, lingua polacca, lingua italiana, significato, grammatica

1. Introduzione

I sistemi grammaticali delle lingue naturali differiscono, non solo in termini di fonologia, morfologia o lessico, ma anche per quanto riguarda le strutture grammaticali. I loro utenti, descrivendo la stessa o una realtà simile, utilizzano varie risorse

e possibilità di costruzione disponibili all'interno di un dato sistema linguistico. Di conseguenza, alcune lingue dispongono, ad esempio, di articoli o strutture morfo-sintattiche che non esistono in altre, di un sistema più complesso di tempi e modi il quale in altre grammatiche sarà più semplificato, presentano una flessione più o meno complicata, ecc. La varietà dei sistemi linguistici e dei modi di descriverli non significa che non siamo in grado di esprimere lo stesso contenuto concettuale in diverse lingue, significa invece che lo esprimiamo in modi diversi, con mezzi linguistici diversi.

In questo lavoro si intende verificare se esiste il modo congiuntivo (*tryb łączący*) in polacco sulla base di un'analisi contrastiva con il sistema della grammatica italiana. Molte lingue indoeuropee possiedono i modi grammaticali (dal latino: *coniunctivus*, *subiunctivus*) che servono per esprimere desideri, possibilità, comandi, bisogni, emozioni, giudizi e affermazioni irreali (ipotetiche), a seconda delle regole che governano una determinata lingua. In generale, si tratta delle forme del modo *subiunctivus* usate soprattutto nelle proposizioni subordinate, con minore frequenza nelle frasi semplici. La sua distribuzione è basata su fondamenti semantici, esso viene richiesto generalmente da alcune espressioni particolari introdotte nella proposizione reggente o in presenza di certe congiunzioni (Polański 2003: 569).

Parlando del modo *subiunctivus* si intendono le strutture grammaticali polacche che corrispondono, ad esempio, al modo congiuntivo in italiano (cfr. Dardano, Trifone 2003), il quale si realizza in quattro tempi (presente, passato, imperfetto, trapassato), oppure al *subjunctive* in inglese (cfr. Thomson, Martinet 1996), che si realizza in due tempi (*the present e the past subjunctive*), così come i loro equivalenti in molte altre lingue, ad esempio: il francese *subjunctif*, il tedesco *Konjunktiv*, lo spagnolo *subjuntivo*.

Questo studio è un tentativo di esaminare alcuni esempi di enunciati polacchi in cui formalmente appaiono le forme verbali del passato le quali in italiano vengono espresse con il congiuntivo. L'analisi sembra interessante, siccome nella grammatica contemporanea della lingua polacca il modo congiuntivo formalmente non esiste e soltanto alcuni linguisti, specialisti in lingue moderne, soprattutto coloro che conducono ricerche contrastive, ne riconoscono l'esistenza (cfr. Załęska 1997; Migdalski 2006; Tomaszewicz 2009; Kagan 2013; Orszulok 2016).

Si propone di riprendere il tema del congiuntivo in polacco e di presentarlo in un'altra prospettiva, ossia confrontandolo con il modo congiuntivo in italiano, cercando allo stesso tempo di scoprire se e come la descrizione formale di una lingua influenzi il suo uso e il suo significato, la sua comprensione. Si intende verificare se il fatto che alcune forme grammaticali sono cadute in disuso, ci fa percepire il mondo circostante in modo diverso rispetto ai tempi precedenti (prendendo in considerazione l'evoluzione della lingua e del suo aspetto formale), oppure diversamente dai parlanti di altre lingue.

2. I modi verbali in polacco

La lingua polacca ha subito e continua a subire molti cambiamenti, trasformazioni e semplificazioni nel corso dei secoli e alcune delle sue strutture grammaticali sono cadute in disuso o sono oggi considerate arcaiche. Attualmente, ad esempio, in polacco non esiste il passato composto (*czas przeszły złożony*) o il trapassato (*czas zaprzeczony*) che erano presenti nel polacco antico (Długosz-Kurczabowa, Dubisz 2006: 305—309); le forme come *zrobileś był* (avevi fatto), *poszłam była* (ero andata) le si incontrano soltanto nelle opere letterarie o nei loro adattamenti cinematografici stilizzati per i tempi in cui erano usate.

Sebbene la flessione della lingua polacca dia la possibilità di creare molte forme verbali che descrivono varie situazioni, stati, eventi, attività ecc., nella descrizione dei tempi della lingua polacca risultano “soltanto” tre tempi: il passato, il presente e il futuro, mentre alle forme verbali che corrispondono più o meno a tempi evidenziati in altre lingue, non sono assegnati dei termini formali.

Il polacco contemporaneo non riconosce **tempi posizionali** che non esprimono un riferimento diretto all’enunciato, ma a un altro evento che è oggetto della narrazione attuale, come il tedesco *Plusquamperfekt*. Nel passato, questo ruolo era svolto [*N.d.A.* in polacco] dal cosiddetto *tr a p a s s a t o* (*czas zaprzeczony*) che veniva creato dalla forma personale del passato di un dato verbo e dalla forma del verbo essere al passato *był* o *była* (*N.d.A.* it. era), la stessa per tutte le persone (al plurale *byli/były* — *N.d.A.* it. erano), quindi: *czytałam była* (*N.d.A.* it. avevo letto, al femminile), *czytałaś była* (*N.d.A.* it.: avevi letto, al femminile)..., *czytaliśmy były* (*N.d.A.* it.: avevamo letto, al femminile) ecc. (Nagórko 2007: 95)¹.

Per quanto riguarda la categoria del tempo, la grammatica della lingua polacca si concentra maggiormente sull’aspetto del verbo e sulla sua descrizione come elemento che caratterizza questa parte del discorso. Di conseguenza, nella grammatica polacca si possono distinguere: i verbi imperfettivi e perfettivi, le cui forme all’infinito indicano un dato aspetto, una sua natura; a volte si tratta di forme suppletive, ad esempio: *brać* vs. *wziąć* (le forme del verbo “prendere”: quella imperfettiva

¹ „Współczesna polszczyzna nie zna w zasadzie **czasów pozycyjnych**, wyrażających nie odniesienie wprost do aktu mowy, lecz do innego zdarzenia będącego tematem aktualnej narracji, jak niemiecki *Plusquamperfekt*. W przeszłości rolę taką pełnił tzw. *czas zaprzeczony* o postaci złożonej z formy osobowej czasu przeszłego właściwego czasownika i formy *był* lub *była* jednakowej dla wszystkich osób (w liczbie mnogiej *byli / były*), a więc: *czytałam była*, *czytałaś była*... , *czytaliśmy były* itp.” (Nagórko 2007: 95).

Laddove non diversamente indicato, la traduzione è da intendersi di chi scrive.

e perfettiva), *kłaść* vs. *położyć* (le forme del verbo “mettere”: quella imperfettiva e perfettiva), a volte i prefissi (o gli infissi) forniscono l’informazione sull’aspetto, ad esempio: *czytać* vs. *przeczytać* vs. *czytywać* (le forme del verbo “leggere”: quella imperfettiva e perfettiva — mentre quest’ultima indica un’attività iterativa) (cfr. Nagórko 2007: 99—101).

In questo contributo ci occuperemo della categoria del modo, che possiamo definire come una forma di rappresentazione, cioè un esponente dell’atteggiamento ‘veritiero’ (*N.d.A.* vale a dire il modo in cui il parlante concepisce il contenuto espresso, nei termini del vero o del falso) del parlante nei confronti del contenuto parlato (Polański 2003: 614)².

Il modo verbale costituisce una delle possibilità per esprimere la modalità la quale

appartiene a quei termini di cui è difficile parlare oggi, senza sottolinearne ambiguità, la diversità di approcci, ‘l’appartenenza’ a varie discipline, ecc. Nonostante molti lavori sulla modalità, ci si segnalano ancora alcuni ‘problemi di modalità’ (Jędrzejko 2000: 113)³.

La linguista polacca Alicja Nagórko, in base alle osservazioni proprie e di altri studiosi, definisce la modalità come segue: “I linguisti affermano che o g n i frase contiene un indizio esplicito o implicito dell’atteggiamento di chi parla nei confronti del contenuto da essa espresso, e la chiamano **modalità**” (Nagórko 2007: 102)⁴. Pertanto, la modalità è una categoria che esprime l’atteggiamento di chi parla nei confronti del contenuto che può essere inteso in vari modi: più ampio o più ristretto. Con una comprensione più ristretta, affrontiamo la convinzione del parlante sulla verità o falsità degli enunciati, distinguendo 4 tipi di atteggiamento del parlante rispetto alla situazione: dichiarativo (assertivo), interrogativo, desiderativo e imperativo. Con una comprensione più ampia della modalità, sono inclusi anche i predicati che denotano l’atteggiamento emotivo del parlante nei confronti del contenuto enunciato (cfr. Polański 2003: 371). Dunque, come categoria, la modalità riguarderà il significato dell’enunciato (a seconda dell’intenzione di chi parla), invece il modo verbale si riferirà piuttosto a livello superficiale, cioè alla forma linguistica che una data lingua usa per esprimere l’atteggiamento concreto del parlante verso quello che dice.

² “jako formę reprezentacji, czyli wykładnik ‘prawdziwościowej’ postawy mówiącego względem wypowiedzianej treści” (Polański 2003: 614).

³ “należy do tych terminów, o których trudno dziś mówić, nie zaczynając od podkreślania ich wieloznaczności, różnorodności ujęć, ‘przynależności’ do różnych dyscyplin itd. Mimo wielu prac na jej temat nadal sygnalizuje się bowiem ‘kłopoty z modalnością’.” (Jędrzejko 2000: 113).

⁴ „Językoznawcy twierdzą, że k a ż d e zdanie zawiera jawny lub kryty wyraz postawy mówiącego względem wyrażanej przez nie treści i nazywają to **modalnością**” (Nagórko 2007: 102).

In altre parole, la modalità è rappresentata nella struttura dell'enunciato con l'ausilio di vari esponenti, sia lessicali (avverbi, locuzioni preposizionali, particelle) che grammaticali (modo). Dei mezzi di espressione della modalità, Roman Laskowski scrive:

Questi possono essere mezzi lessicali (*necessariamente, probabilmente, forse, è probabile; suppongo che; se; speriamo, che (N.d.A. nel senso ottativo)...*), prosodici (v. l'intonazione delle frasi polacche interrogative e imperative come *Vai a casa?, Tornerai alle quattro!*), sintattici (v. l'ordine delle frasi in alcune lingue, ad es. ordine delle frasi interrogative in inglese) o infine (...) mezzi morfologici diretti. La categoria del modo è il mezzo morfologico per esprimere la modalità della frase (Laskowski 1984: 132)⁵.

Gli autori contemporanei dei manuali di grammatica polacca menzionano tre modi verbali: *oznajmujący/orzekający* (indicativo), *przyypuszczający/warunkowy*⁶ (condizionale) e *rozkazujący* (imperativo) (cfr. Bańko 2007, Bąk 1997, Kwapisz-Osadnik 2012, Laskowski 1984, Saloni 2010). Nagórko (2007) introduce la nozione di "impercettività" (*imperceptywność*) (dal lat. *Coniunctivus ex mente aliena*), ossia il cosiddetto modo di "non testimone", *narrativus*. L'impercettività viene usata in alcune lingue per riferirsi agli enunciati altrui. Questo modo consiste nel distanziarsi dal contenuto enunciato oppure nel mettere in dubbio la verità del suo giudizio. Nagórko, classificando i modi verbali in polacco, dice che:

La lingua polacca, in cui l'impercettività non è stata grammaticalizzata (e i suoi mezzi lessicali possono portare a malintesi), conosce la seguente distinzione formale dei modi: indicativo, imperativo e condizionale" (Nagórko 2007: 103)⁷.

Nel presente studio si approfitta del manuale di grammatica polacca elaborata da Józef Muczkowski (1860), siccome è un lavoro interessante e controverso rispetto alla grammatica polacca contemporanea (per di più pubblicato già nel XIX secolo). Muczkowski descrive (tra gli altri argomenti) i modi verbali⁸ in polacco e ne elen-

⁵ "Mogą to być środki leksykalne (*koniecznie, prawdopodobnie, chyba, zapewne; przypuszczam, że; czy; niech, oby, ...*), prozodyczne (por. intonację polskich zdań pytających i rozkazów typu *Idziesz do domu?, Wrócisz o czwartej!*), syntaktyczne (por. szyk zdania w niektórych językach, np. szyk zdania pytajnego w angielskim) bądź wreszcie są to (...) bezpośrednie środki morfologiczne. Morfologicznym środkiem wyrażania modalności zdania jest kategoria trybu." (Laskowski 1984: 132).

⁶ Contemporaneamente nella lingua polacca il modo condizionale viene chiamato sia con il termine *tryb przypuszczający* (it. suppositivo*) (cfr. Bąk 1997) che *warunkowy* (cfr. Bańko 2007), a seconda dell'autore.

⁷ "Polszczyzna, w której imperceptywność nie doczekała się gramatyzacji, (a jej środki leksykalne mogą prowadzić do nieporozumień), zna następujące formalne rozróżnienia trybów: *oznajmujący, rozkazujący i przypuszczający*" (Nagórko 2007: 103).

⁸ Muczkowski usa due termini polacchi: *sposób* e *tryb* in modo intercambiabile.

ca 6: *oznajmujący* (indicativo), *łączy* (congiuntivo), *warunkowy* (condizionale), *życzący* (desiderativo/ottativo o esortativo)⁹, *rozkazujący* (imperativo), *bezokoliczny* (infinito), proponendo gli esempi di forme verbali come di seguito:

- (a) *oznajmujący*, np. *jesteś, siedzisz, piszesz*.
- (b) *łączy*, np. *żebyś był, żebyś siedział, żebyś pisał*.
- (c) *warunkowy*, np. *byłbyś, siedziałbyś, pisałbyś*.
- (d) *życzący*, np. *obyś był, obyś siedział, obyś pisał*.
- (e) *rozkazujący*, np. *bądź! siedź! pisz!*
- (f) *bezokoliczny*, np. *być, siedzieć, pisać* (Muczkowski 1860: 127)¹⁰.

I modi: *łączy* (congiuntivo), *warunkowy* (condizionale) e *życzący* (desiderativo) si realizzano tramite le forme verbali del tempo passato¹¹ del modo indicativo (*tryb oznajmujący*) e per mezzo di certe congiunzioni.

Le parole polacche non hanno coniugazioni distinte per esprimere il modo congiuntivo, che possiamo trovare in altre lingue, ma lo sostituiscono con il tempo passato usato con le congiunzioni *aby, żeby, ażeby, iżby e byle* (*N.d.A.* it.: perché, poiché, al fine di, con lo scopo di ecc.), invece di *żeby tylko, byleby* (*N.d.A.* it.: solo, se solo), e talvolta soltanto con *by* (*N.d.A.* perché — nel senso del fine/scopo), e allora questa congiunzione non viene connessa con nessun'altra parola e neppure con un'altra espressione, ma assume solo la sua desinenza che indica persona (Muczkowski 1860: 239)¹².

⁹ Il modo polacco *tryb życzący* sarà tradotto in questo lavoro nella maggior parte dei casi come modo “desiderativo”, tuttavia, in alcuni casi si tratterà delle forme corrispondenti sia al congiuntivo ottativo/desiderativo sia al congiuntivo esortativo, ossia i congiuntivi usati nelle frasi indipendenti in italiano.

¹⁰ a) indicativo, p.e. (*tu sei, ti siedi, scrivi*). b) congiuntivo, p.e. *perché / che (tu) sia, ti sieda, scriva*. c) condizionale, p.e. (*tu saresti, ti sederesti, scriveresti*). d) desiderativo, p.e. *che (tu) sia, ti sieda, scriva*. e) imperativo, p.e. (*tu sii! siediti! scrivi!*) f) infinito, p.e. *essere, sedersi, scrivere* (Muczkowski 1860: 127).

¹¹ Nelle grammatiche polacche contemporanee si può trovare un commento sull'uso “atipico” delle forme verbali passate: “Problematiche dal punto di vista della categoria sono le frasi con la forma flessiva del verbo in *-l* usate dopo la congiunzione o la particella in *-by*, come, ad esempio: *Gdybym wiedziała...* (Se lo sapessi...); *Obyś miał rację!* (Magari avessi ragione tu!). A volte sono trattate come forme del modo condizionale o come forme del modo indicativo” (Laskowski 1984: 135).

[“Problematiczne z punktu widzenia kategorii są zdania z formą fleksyjną czasownika na *-l* użyta po spójniku lub partykule zakończonej na *-by*, typu np. *Gdybym wiedziała,...*; *Obyś miał rację*. Bywają one traktowane albo jako formy trybu przypuszczającego, albo jako formy trybu oznajmującego” (Laskowski 1984: 135)].

¹² “Słowa polskie nie mają osobnych odmian na oddanie znajdującego się w innych językach sposobu łączącego, ale go zastępują czasem przeszłym użytym ze spójnikami *aby, żeby, ażeby, iżby* oraz *byle* zamiast *żeby tylko, byleby*, a niekiedy z samem *by*, a natenczas spójnik ten z żadnym

Gli esempi delle forme verbali del modo congiuntivo (*tryb/sposób łączący*), desiderativo (*tryb/sposób życzący*) e condizionale (*tryb/sposób warunkowy*)¹³ sono, p.e.:

Sposób łączący	L.p. <i>żebym, żebyś, żeby był, była, było.</i> L.m. <i>żebyśmy, żebyście, żeby byli, były.</i>
życzący	L.p. <i>obym, obyś, oby był, była, było.</i> L.m. <i>obyśmy, obyście, oby byli, były.</i>
warunkowy	<i>byłbym, byłbyś, byłby; byłibyśmy, byłibyście, byłiby.</i> <i>byłabym, byłabyś, byłaby; byłybyśmy, byłybyście, byłyby.</i> <i>byłobym, byłobyś, byłoby; byłybyśmy, byłybyście, byłyby</i> (Muczkowski 1860: 136—137) ¹⁴ .

Il modo congiuntivo si verifica nelle proposizioni subordinate e viene usato per esprimere qualcosa di incerto, ipotetico, qualcosa che indica la nostra intenzione, desiderio o scopo.

Il modo congiuntivo (*N.d.A. sposób łączący*) così chiamato perché solo in connessione con un'altra frase rende completo il pensiero, viene usato quando si parla di qualcosa con incertezza, quando qualcosa non è o non accade effettivamente, ma lo esprimiamo come volontà, intenzione, desiderio o obiettivo, e quindi come qualcosa di incerto. Nel modo congiuntivo (*N.d.A. sposób łączący*), si dovrebbe prima prendere in considerazione l'usanza di esprimerlo in polacco, e poi il suo uso (Muczkowski 1860: 239)¹⁵.

È un modo dipendente e connesso (sia nel senso formale che semantico) sempre con un'altra frase: la proposizione reggente. La forma del modo congiuntivo (che è il tempo passato all'indicativo) può esprimere sia il tempo presente, sia il passato che il futuro, a seconda del senso e del tempo della reggente.

Il modo desiderativo, similmente al modo congiuntivo e al modo condizionale, si formalizza nella lingua polacca tramite il tempo passato e le congiunzioni *oby*,

się innym wyrazem ani nawet ze słowem nie łączy, ale tylko jego zakończenie osobowe przybiera” (Muczkowski 1860: 239).

¹³ Come possiamo osservare, tra i modi elencati da Muczkowski, i due di essi, cioè *łączący* e *życzący*, in italiano corrispondono ambedue al modo congiuntivo, ossia essendo più precisi nel secondo caso al congiuntivo ottativo o esortativo usato nelle frasi indipendenti.

¹⁴ L.p. — indica il singolare, l.m. — indica il plurale; negli esempi citati ci sono le diverse forme del verbo *być* (essere) coniugate con le congiunzioni e le particelle oggi trattate come condizionali

¹⁵ “Sposób łączący stąd nazwany, iż tylko w połączeniu z innym zdaniem czyni myśl zupełną, używa się, kiedy o czym z niepewnością mówimy, kiedy to nie jako będące rzeczywiście lub się dziejące, ale jako chęć, zamiar, życzenie lub cel, a zatem jako coś niepewnego wyrażamy. W sposobie łączącym najprzód na zwyczaj wyrażania go w polskim języku, a potem na jego użycie względ mieć należy” (Muczkowski 1860: 239).

bodaj, bodajby, e viene usato per esprimere desideri o auguri (*Oby ci szczęście sprzyjało!* — Che la fortuna sia con te!). Tuttavia, questo modo non si trova nelle frasi complesse, ma viene usato per costruire le frasi semplici, indipendenti. Invece il modo condizionale appare nelle proposizioni subordinate di due tipi, vuol dire quelle che introducono una condizione sicura¹⁶ per mezzo delle congiunzioni: *jeżeli, jeżeli, kiedy, chyba że* (se, quando, qualora, a meno che ecc.) oppure una condizione insicura per mezzo delle congiunzioni: *gdyby, jeźliby, jeżeliby, chyba żeby* (se, nel caso che, nell'eventualità che, se per caso ecc.) (Muczkowski 1860: 240—242).

Dei tre modi sopramenzionati, quello condizionale è sopravvissuto come un modo distinto nella descrizione formale della grammatica polacca. È il modo che possiede la propria coniugazione, ovvero si forma per mezzo dei suffissi: *-bym, -byś, -by, -byśmy, -byście*, aggiunti nella scrittura al verbo oppure situati prima del verbo e scritti separatamente, p.e.: *bylabym* oppure *bym była*. Gli altri due modi: desiderativo e congiuntivo, probabilmente per il fatto che non hanno una coniugazione verbale propria, furono assimilati da altri modi negli studi successivi della grammatica polacca, principalmente dai rimanenti modi: indicativo e condizionale, ma anche dall'imperativo in alcuni casi. Il modo desiderativo viene espresso nel polacco contemporaneo parzialmente proprio tramite il modo imperativo, ossia nelle frasi che iniziano con la particella *niech* (p.e.: *Niech żyje wolność!*¹⁷ — it.: Viva la libertà!), che appare anche nella terza persona del modo imperativo polacco (p.e.: *Niech Pan usiądzie!* — it.: Si siede!; *Niech Państwo stąd wyjdą!* — it.: Escano di qua! ecc.), anche nelle proposizioni condizionali (p.e.: *Niech skończy zadanie, będzie mógł wyjść na dwór* — it.: (Se) finirà il compito, potrà uscire fuori.). Bojałkowska (2016) fa delle osservazioni interessanti nelle sue ricerche sull'imperativo e precisamente scrive che:

le osservazioni preliminari suggeriscono che la possibilità di esprimere la desiderabilità mediante l'imperativo dovrebbe essere considerata sistemica, e non solo contestuale, e si dovrebbe parlare piuttosto del 'modo imperativo-desiderativo' (Bojałkowska 2016: 194)¹⁸.

¹⁶ Secondo Muczkowski (1860: 240) la condizione sicura riguarda le frasi che in italiano (e in altre lingue) vengono definite come periodo ipotetico del I° tipo, p.e.: *Jeśli przyjedzie, to zaprosz go* (it.: *Se arriverà, invitalo*; ingl.: *If he comes, invite him*); invece la condizione insicura riguarda i due altri tipi di periodo ipotetico, vuol dire del II° e del III° tipo, p.e.: *Jeźliby przyjechał, tobyś go zaprosił* (it.: *Se arrivasse, lo inviteresti*; ingl.: *If he came, you would invite him*), *Gdyby (był) przyszedł, dobrze by się (był) bawił* (it.: *Se fosse arrivato, lo avresti invitato*; ingl.: *If he had come, you would have invite him*).

¹⁷ Come possiamo notare, in italiano in queste frasi appare il congiuntivo esortativo (chiamato anche imperativo), p.e. *Viva l'Italia!*; anche in inglese in questo contesto si usa *the subjunctive*, p.e.: *God save the queen!*

¹⁸ [...] “wstępne obserwacje skłaniają ku temu, by możliwość wyrażania przez tryb rozkazujący życzeniowości uznać za systemową, a nie tylko kontekstową, i mówić raczej o ‘trybie rozkazująco-zyczącym’.” (Bojałkowska 2016: 194).

Confrontando quanto è stato detto con la grammatica italiana, si può notare che per quanto riguarda il congiuntivo usato nelle frasi indipendenti (il quale potrebbe essere considerato un corrispondente del polacco desiderativo), abbiamo a disposizione i tipi di congiuntivo seguenti: esortativo (imperativo), ottativo e concessivo (accanto al congiuntivo dubitativo che esprime un altro tipo di contenuto). I primi due elencati sono simili proprio al *tryb życzący* descritto da Muczkowski, siccome esprimono esortazioni, benedizioni, maledizioni e desideri inappagati, auguri; invece il congiuntivo concessivo assomiglia all'uso dell'imperativo. Ne parleremo nel paragrafo successivo.

3. Il modo congiuntivo in italiano

Parlando della categoria verbale del modo nella grammatica italiana si distinguono 7 modi verbali: 4 modi finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) e 3 modi indefiniti (infinito, gerundio, participio). Il modo esprime e specifica la caratteristica di un'azione, vuol dire *indica un diverso punto di vista, un diverso atteggiamento psicologico, un diverso rapporto comunicativo con chi ascolta: certezza, possibilità, desiderio, comando ecc.* (Dardano, Trifone 2003: 311). Il modo congiuntivo italiano analizzato in questo lavoro si realizza per mezzo di quattro tempi verbali: presente, passato, imperfetto e trapassato, che maggiormente vengono usati seguendo *le stesse norme che regolano la concordanza dei tempi dell'indicativo* (Katerinov 1999: 93); la scelta del tempo verbale giusto dipende dalla relazione temporale. Invece la scelta di un dato modo verbale in italiano è dovuta al senso dell'enunciato, ossia per quanto concerne l'uso del congiuntivo esso esprime in generale un'azione incerta, un giudizio personale, soggettivo (Katerinov 1999: 95). In molti casi dipende dalla sensibilità o dalle intenzioni di chi parla. Il modo congiuntivo appare per lo più nelle proposizioni subordinate quando il predicato nella reggente esprime: opinione, supposizione, incertezza, augurio, speranza, attesa, timore, dubbio, necessità, probabilità o improbabilità, possibilità o impossibilità (Katerinov 1999: 96—97). Lo si usa ancora in molte espressioni che indicano uno stato d'animo, dopo un predicato principale al condizionale, dopo il grado superlativo relativo, dopo alcuni aggettivi e pronomi indefiniti, nelle proposizioni relative nel caso in cui il predicato della reggente esprime volontà, scelte, preferenze ecc., nelle proposizioni concessive, finali, temporali (con “prima che”), proposizioni interrogative indirette, modali (con “come se”, “comunque”, “in qualsiasi modo”), nelle proposizioni comparative di maggioranza (con “più/meglio... di quanto”, “più... di quello che”), nelle pro-

posizioni condizionali (introdotte da “a patto che”, “a condizione che”, “nel caso che” ecc.), nelle proposizioni consecutive (nel caso delle costruzioni con “troppo” seguito dall’aggettivo nella reggente e della subordinata introdotta da “perché”), con l’ordine inverso delle proposizioni (quando la frase complessa comincia da “che...”) (Katerinov 1999: 96—100). Il congiuntivo può essere usato pure nelle proposizioni indipendenti; ce ne sono 4 tipi: esortativo (o imperativo, lo si usa per esclamazioni, benedizioni o maledizioni), concessivo (formula la concessione o l’ammissione di un fatto), dubitativo (esprime il dubbio) e ottativo (o desiderativo, esprime desiderio, augurio inappagato, speranza) (Katerinov 1999: 95—96). Le suddette saranno le linee generali dell’uso del modo congiuntivo in italiano che in confronto con altre lingue nella cui descrizione formale del sistema grammaticale troviamo i suoi corrispondenti, come p.e. nell’inglese *the subjunctive mood* (o in altre lingue come p.e. tedesco, francese o spagnolo) risulta un modo verbale di alta frequenza, usato in numerosi contesti e con diversi significati. Sintetizzando le indicazioni dell’uso del congiuntivo in italiano si può constatare che la sua scelta dipende dal contenuto dell’enunciato, nella maggior parte dei casi della reggente in una frase complessa, accanto a tanti altri contesti lessicali. È proprio l’intenzione del parlante che vuole esprimere un suo atteggiamento verso quello che dice, ossia vuole trasmettere un dato significato.

4. L’analisi contrastiva del congiuntivo in polacco e in italiano

I manuali di grammatica polacca, come già accennato, nella maggior parte degli studi non menzionano il modo congiuntivo che compare nelle grammatiche di altre lingue indoeuropee. Tuttavia, esaminando molti enunciati in polacco, si può notare che in alcuni di essi compaiono forme morfologiche dei verbi al passato, che, ciononostante, non si riferiscono al passato.

Nel paragrafo 2., “I modi verbali in polacco”, sono citati frammenti della grammatica di Józef Muczkowski (1860), in cui troviamo ben sei modi verbali, tra cui il modo congiuntivo (*tryb łączący*). Allora, perché questo modo non è attualmente riconosciuto dalla maggior parte dei linguisti polacchi? Perché alcuni dei modi citati da Muczkowski sono scomparsi dalla descrizione della grammatica? Forse uno dei motivi era che non avevano coniugazioni proprie, e forse è naturale che i sistemi e le strutture linguistiche vengano gradualmente semplificate. Eppure va notato che la lingua inglese, ad esempio, usa il modo congiuntivo (*subjunctive*) senza creare coniugazioni separate per esso. In italiano (o spagnolo), invece, il sistema dei tempi

del modo congiuntivo (*subjuntivo*) è molto complesso, sia in termini di tempi verbali che di coniugazione. Dunque, come spiegare le forme (morfologiche) passate¹⁹ di verbi in polacco che non sono in realtà forme passate?

4.1 Il desiderio, l'augurio

In polacco, il desiderio nella frase principale viene espresso con l'uso dei verbi come: *chcieć, pragnąć, życzyć sobie, marzyć, laknąć, pożądać, żądać* ecc. (desiderare, volere, sognare, sperare, bramare, chiedere di, domandare di, ecc.), mentre la proposizione subordinata viene introdotta con la congiunzione *żeby* (e simili, come: *aby, by*), e il verbo assume la forma del tempo passato. Osserviamo l'esempio seguente:

- (1) Chcę, **żeby przeczytał** tę książkę.
Voglio che lui **legga** questo libro.

La forma verbale *przeczytał*²⁰ (ha letto/lesse) si riferisce morfologicamente all'azione passata, perfetta, compiuta, invece in questo contesto non indica il tempo passato, ma piuttosto quello che vuole, desidera, chi parla. Confrontando la frase con il suo corrispondente in italiano possiamo notare l'uso del congiuntivo²¹ che viene usato proprio per esprimere quel desiderio, quello che vogliamo.

Un altro tipo di frasi in cui esprimiamo il desiderio o l'augurio, sono le frasi indipendenti, si tratta cioè del modo desiderativo (*tryb życzący*), messo in evidenza da Muczkowski (1860), che corrisponderà al modo congiuntivo esortativo oppure ottativo in italiano. Secondo Muczkowski (1860), nel caso del modo desiderativo polacco, il significato che esso introduce, ossia: il desiderio o l'augurio, semanticamente sarà vicino a quello delle frasi complesse, perché anche qui viene espresso il desiderio o l'augurio (benedizione o maledizione)²², però la struttura dell'enunciato è diversa.

¹⁹ Si intendono le forme verbali, p.e. *robil, robila* (it.: lui/lei faceva), che attualmente nelle tabelle di coniugazione dei verbi sono trattate come forme del tempo passato.

²⁰ Inoltre, la stessa forma appare nella proposizione subordinata indipendentemente dal tempo o dal modo nella reggente, siccome in polacco non si applica la conseguenza dei tempi e modi.

²¹ Se cambieremo il tempo nella reggente applicando la conseguenza dei tempi e dei modi otterremo rispettivamente: il congiuntivo presente o il congiuntivo imperfetto.

²² Klemensiewicz (1961: 9—13) distingue i tipi di enunciato per la sua funzione intenzionale: indicative (*oznajmujące*), interrogative (*pytające*), richiedenti (*żądające*) (quell'ultimo tipo, qui nel testo, negli esempi (5) e (6) corrisponde al modo desiderativo di Muczkowski). “Postawę żądającą uwydatnia w zdaniach żądających intonacja i akcent; specjalne formy fleksyjne, mianowicie trybu rozkazującego; formy trybu oznajmującego i przypuszczającego w funkcji życzącej; partykuły *oby, bodaj, niech, niechże, itp.*” (Klemensiewicz 1961:12—13).

- (2) Obyś **był** szczęśliwy!
Che tu **sia** felice!
- (3) Bodajbyś kark **skrećil**!
Che tu **torca** il collo!

Anche in queste frasi, no. (2) e (3), nella versione polacca il verbo morfologicamente presenta la forma del passato, eppure non descrive gli eventi passati. La differenza consiste nella costruzione di queste frasi, vale a dire che il modo desiderativo, secondo Muczowski (1860: 241) — a differenza del congiuntivo — appare nelle frasi semplici, indipendenti, che iniziano con le congiunzioni come: *oby*, *bodaj*, *bodajby*²³ ecc. Per quanto riguarda l'italiano moderno in questo tipo di frasi, come già menzionato, si verifica il congiuntivo esortativo che esprime le esclamazioni tipo benedizioni o maledizioni (realizzato con il congiuntivo presente), e con il congiuntivo ottativo, con un senso simile, il quale esprime un augurio, un desiderio inappagato o inappagabile (si realizza formalmente con il congiuntivo imperfetto o trapassato). Allora paragonando il modo desiderativo polacco al sistema dei modi verbali italiani, si può constatare che esso dovrebbe essere trattato come una variante del modo congiuntivo, appunto come lo si fa in italiano distinguendo diversi tipi di congiuntivo nelle frasi semplici che esprimono diversi sensi.

4.2 Il dubbio, l'incertezza

Nel caso in cui nella reggente viene usato il verbo che esprime il dubbio, l'incertezza (*wątpić*, *nie sądzić*, *nie wierzyć*... — dubitare, non credere, diffidare... ecc.) oppure una struttura lessicale di un simile significato (*nie być pewnym* — non essere sicuro di ecc.), inserendo la congiunzione *żeby*²⁴ (che) nella proposizione subordinata si ottiene la forma del modo congiuntivo. Guardiamo l'esempio no. (4) in cui

[²²L'atteggiamento richiedente è enfattizzato nelle frasi richiedenti dall'intonazione e dall'accento; le forme flessive speciali, vale a dire l'imperativo; le forme del modo indicativo e del condizionale nella funzione richiedente; le particelle *oby*, *bodaj*, *niech*, *niechże*, ecc." (Klemensiewicz 1961: 12—13).]

²³ Secondo Bojałkowska (2021), le frasi con le congiunzioni *oby*, *niech*, *niechby*, *niechże*, *bodajby*, *byle* vengono classificate come realizzazione della "modalità espressiva", che consiste nell'espressione da parte del mittente delle emozioni e degli stati di coscienza riguardanti il contenuto dell'enunciato (Bojałkowska 2021: 200).

²⁴ Dal punto di vista formale la congiunzione polacca *żeby* introduce le proposizioni subordinate oggettive o soggettive (cf. Pisarkowa 1972: 185—186); qui è il caso dei verbi di dubbio, incertezza, ma *żeby* appare anche con altri sensi, p.e. nel caso dei verbi di volontà (*Chcę żeby*... Voglio che...) oppure delle proposizioni finali (*Robię to, żeby*... Lo faccio affinché...).

appare la forma passata del verbo “essere” (*była*) la quale non indica però il passato in questa frase:

- (4) Wątpię, **żeby** jutro **była** ładna pogoda.
Dubito che domani **faccia** bel tempo.

Qui la proposizione subordinata si riferisce senza dubbio al futuro nonostante il verbo alla forma del passato (*była*). Si può assumere che la forma passata del verbo in polacco sia la forma del congiuntivo, cioè si evince dalla costruzione *żeby* con il verbo al passato e dal senso del verbo *wątpić* (dubitare) nella reggente. In italiano, in questo tipo di frasi, nella subordinata si usa il congiuntivo che esprime il dubbio, sia nel caso in cui la subordinata si riferisce al futuro sia se si riferisce al passato. Tuttavia, cambiando in polacco la congiunzione in *że* (invece di *żeby*), nella subordinata useremo l’indicativo:

- (5) Wątpię, że jutro **będzie** ładna pogoda.
Dubito che domani **farà** bel tempo.

In italiano la struttura della frase non cambia — in ambedue i casi abbiamo la stessa congiunzione: che — quello che cambia è la sfumatura del senso della frase, ossia la frase con il modo indicativo indicherà un enunciato con un grado più alto di certezza. Osserviamo un altro esempio:

- (6) Wątpię, **żeby** on **przeczytał** tę książkę.
Dubito che lui **legga/abbia letto** quel libro.

L’esempio polacco sopraccitato consente la comprensione del senso della frase in tre modi: a) con il senso della situazione che dovrà ancora avvenire, b) con il riferimento alla situazione passata e c) con l’ipotesi formulata in base ad una condizione implicita. Invece in italiano, per essere più precisi, possiamo scegliere tra due tempi del congiuntivo che rispettivamente indicano un’azione posteriore o anteriore. In polacco, però, cambiando la congiunzione otteniamo le versioni che descrivono i tre contesti diversi:

- (7) (a) Wątpię, że on **przeczyta** tę książkę.
Dubito che lui **leggerà** quel libro.
(b) Wątpię, że on **przeczytał** tę książkę
Dubito che lui **abbia letto** quel libro.

- (c) Wątpię, że on **by przeczytał (przeczytałby)** tę książkę (jeśli...)
Dubito che lui **leggerebbe** questo libro (se...).

Il contenuto delle frasi polacche con la subordinata introdotta da *żeby* e da *że* in questo caso è molto simile, però quelle con *że* esprimono implicitamente certezza. Anche le frasi italiane con l'uso del futuro semplice (per l'azione posteriore) dimostrano quella sfumatura del senso che suggerisce che chi parla ne è più sicuro. L'esempio no. (7c) dovrebbe essere interpretato come una parte del periodo ipotetico (prendendo in considerazione l'uso del condizionale nella subordinata) senza la condizione esplicita.

Un caso simile e interessante riguarda la situazione in cui in polacco o cambiamo la congiunzione oppure il modo, scegliendo il congiuntivo, l'indicativo o il condizionale²⁵. Osserviamo le frasi:

- (8) (a) Wątpię, **żeby** to **było** możliwe.
Dubito che **sia** possibile.
(b) Wątpię, **że** to **byłoby** możliwe (jeśli...).
Dubito che **sarebbe** possibile (se...).
(c) Wątpię, **że** to **jest** możliwe.
Dubito che **sia** possibile.

La frase no. (8a) presenta il dubbio introdotto nella reggente e continuato nella subordinata con il congiuntivo (il passato “irreale”); la frase no. (8b) indica un dubbio condizionato (senza aver espresso esplicitamente quella condizione); invece la frase no. (8c), nonostante il senso del verbo nella reggente, indica piuttosto la certezza di chi parla. Gli esempi no. (8a) e (8b) sono molto simili nel senso e ambedue presentano una situazione dubbiosa e irreale.

4.3 L'opinione soggettiva

In italiano nel caso di un'opinione soggettiva, una supposizione, uno stato o un'emozione introdotta dalla espressione nella reggente si verifica il modo congiuntivo nella subordinata, invece in polacco negli stessi contesti avremo l'indicativo, p.e.:

²⁵ Nel caso degli esempi (7 a, b, c) e (8 a, b, c) alcuni studiosi parlano della mobilità della particella *-by* per quanto riguarda il modo condizionale (cfr. Załęska 1997), di cui ancora più avanti nel testo.

- (9) Myślę, że to **jest** bardzo użyteczne.
Penso che **sia** molto utile.
- (10) Przypuszczałem(-am), że on tego nie **zrobi**.
Supponevo che lui non lo **facesse**.
- (11) Miałem(-am) nadzieję, że **przyjedziesz**.
Speravo che tu **venissi**.
- (12) Obawiam się, że nie (z)**rozumieją**.
Temo che non **capiscano**.
- (13) Przykro mi, że cię nie **zaprosili**.
Mi dispiace che non ti **abbiano invitato**.

Nelle frasi italiane presentate sopra, accanto al modo congiuntivo, si ha ancora la scelta tra i tempi adatti del congiuntivo (dovuta alla conseguenza dei tempi e dei modi) a seconda del senso dell'enunciato; comunque, in italiano in questi contesti si usa il congiuntivo, invece in polacco si può notare qui l'uso dell'indicativo nei tempi: presente, passato o futuro. Similmente, sempre esclusivamente in italiano, nelle frasi complesse, p.e. dopo il superlativo relativo nella reggente si usa il congiuntivo:

- (14) To jest najpiękniejsze miasto, jakie kiedykolwiek **widziałem(-am)**.
È la città più bella che io **abbia** mai **visto**.

In polacco in questo contesto non si verifica il congiuntivo, ossia la forma del passato "irreale". È anche un esempio che in certo senso esprime un'opinione soggettiva (per il senso della reggente), qui con l'uso del superlativo relativo si osserva la differenza per quanto concerne la scelta dei modi verbali nelle due lingue.

4.4 Lo scopo

Nelle proposizioni subordinate finali a livello formale l'azione viene espressa per mezzo del tempo passato e della congiunzione *żeby* (e simili):

- (15) Mówię ci to (po to), **żebyś** o tym **wiedział(-a)**.
Te lo dico **perché** tu lo **sappia**.

Lo scopo è sempre qualcosa che dovrà ancora succedere, che vogliamo che succeda, a cui miriamo. Allora, nelle proposizioni subordinate finali sia in polacco che in italiano l'azione descritta nella subordinata si riferisce a una situazione posteriore rispetto al senso della reggente. In italiano formalmente si usa in questo caso

il congiuntivo e apparentemente le forme (morfologiche) passate dei verbi polacchi rappresentano anche il modo congiuntivo.

4.5 L'irrealità, l'(im)possibilità, l'(im)probabilità

Come osserva Muczkowski (1860), nelle frasi condizionali in polacco appare pure la forma passata del verbo che non necessariamente si riferisce alle azioni passate (il passato "irreale"). Si tratta dell'apodosi nel periodo ipotetico (che introduce l'ipotesi o la condizione), invece nella protasi si verifica il modo condizionale (cfr. Muczkowski 1860: 240—241). Questo tipo di frasi in polacco corrispondono alle frasi complesse che formano il periodo ipotetico in italiano, quello del II° e del III° tipo (oppure il periodo ipotetico misto). È la situazione in cui nella proposizione subordinata il verbo che esprime la condizione utilizza le forme verbali passate in polacco, mentre in italiano in questo luogo appare il congiuntivo; invece nella reggente appare il modo condizionale in ambedue le lingue ed esprime la conseguenza.

- | | |
|--|---|
| (16) Gdybym była bogata,
kupiłabym piękny duży dom. | Se fossi ricca, comprerei una bella grande casa. |
| (17) Gdybyś wczoraj był odrobił zadanie, dziś miałbyś dzień wolny od obowiązków. | Se ieri avessi fatto i compiti, oggi avresti un giorno libero dagli obblighi. |
| (18) Gdybyś był przyszedł na przyjęcie Kasi, zrobiłbyś był jej wielką przyjemność. | Se fossi venuto alla festa di Katerina, le avresti fatto un grande piacere. |

Le frasi presentate sopra costituiscono esempi delle frasi complesse il cui contenuto è un'ipotesi irreali, quasi irreali o che si riferisce agli eventi passati, posta in base alla condizione rapportata nella proposizione subordinata e al suo effetto, espresso nella reggente. Nella frase no. (16) è stata formulata un'ipotesi, detta pura, ossia interamente irreali, la quale non è in alcun modo correlata con la realtà. Nella frase no. (17) l'ipotesi irreali è stata costruita in base alla condizione che si riferisce ad una data situazione passata, verificatasi in realtà, e la reggente è un suo effetto potenziale, una sua conseguenza ipotetica. Nel terzo esempio, no. (18), entrambe le parti della frase si riferiscono ad eventi passati, reali, nel senso che la condizione è stata formulata in base ad un evento passato e il suo effetto si riferisce ad una situazione passata, però non realizzata (ma potenzialmente possibile nel passato). Negli esempi presentati in polacco abbiamo in tutti e tre i casi le forme verbali passate nella subordinata e le forme del condizionale (*tryb warunkowy/przypuszczający*) nella

reggente. Tuttavia, alcuni linguisti che descrivono la grammatica polacca, analizzano le forme verbali nelle frasi suddette come le forme del condizionale con la particella modale “mobile” *by* (p.e. *zrobilbym, bym zrobil* — io farei (cfr. Załęska 1997), nel senso che, nel periodo ipotetico, una volta questa particella viene aggiunta alla congiunzione all’inizio della subordinata, un’altra — al verbo. E, di conseguenza, si potrebbe assumere che i verbi nella subordinata siano coniugati nel modo condizionale, p.e., con la congiunzione *jeśli*, avremo: *Jeślibyś przyszedł...* oppure *Jeśli przyszedłbyś...* — in italiano non esiste tale possibilità e nella subordinata condizionale del periodo ipotetico del II° e del III° tipo avremo il congiuntivo (in alcuni casi nel periodo ipotetico del III° tipo — l’imperfetto indicativo, che viene usato piuttosto nel linguaggio parlato, colloquiale), solo nella reggente possiamo usare il modo condizionale.

Un altro esempio dell’uso del tempo passato per la descrizione delle situazioni irreali sono i costrutti come, p.e.:

(19) Traktuje mnie, **jakbym była** szalona.²⁶

Mi tratta **come se io fossi** pazza.

Anche se nella versione polacca si osserva qui la particella *by* aggiunta alla congiunzione *jak*, non è possibile in questo caso spostarla e aggiungerla alla forma verbale per poter parlare del modo condizionale. Vale a dire che descrivendo le nostre impressioni, le quali non coincidono con la situazione reale, ma sono soltanto una potenziale situazione o qualcosa che ci sembra, in polacco usiamo la congiunzione *jakby* e la forma passata del verbo. Rispettivamente in italiano in questo caso usiamo la costruzione *come se* e il congiuntivo imperfetto. È un altro esempio dell’uso della forma passata “irreale” in polacco per descrivere qualcosa di diverso dal passato. Contrastando le frasi sopraccitate: quella polacca e italiana (analogicamente anche con le altre lingue, come p.e. l’inglese), possiamo constatare che sia in polacco che in italiano si verifica in questo contesto il modo congiuntivo che esprime irrealità.

Per quanto riguarda le situazioni in cui si parla di: possibilità, impossibilità oppure probabilità, improbabilità, il congiuntivo appare soltanto in italiano nella subordinata, in polacco qui si usa il modo indicativo, p.e.:

(20) (Nie)możliwe, że nas **widzieli**.

È (im)probabile che ci **abbiano visti**.

²⁶ Esempi di questo tipo anche in inglese vengono realizzati con l’uso del modo *subjunctive* nella subordinata: *He treats me as if I were crazy*.

(21) (Nie)możliwe, że **przyjdą** również moi dziadkowie.
È (im)possibile che **vengano** anche i miei nonni.

La forma passata dell'indicativo nell'esempio no. (20) in polacco indica infatti il passato, nell'esempio no. (21) in polacco abbiamo il tempo futuro indicativo che si riferisce al futuro; invece in italiano in tutti e due i casi si presentano le forme del congiuntivo. Forse cambiando la congiunzione *że* in *żeby* potremmo esaminare le frasi sopraccitate considerando l'uso del congiuntivo anche in polacco.

Ci saranno molti altri usi del congiuntivo in italiano, vari contesti semantici e lessicali, che non sempre troveranno le forme equivalenti al congiuntivo in polacco, p.e. riferendosi a strutture come: comunque, in qualsiasi modo, più/meglio... di quanto, più... di quello che, a patto che, a condizione che, nel caso che ecc., nelle proposizioni consecutive (con “troppo” nella reggente e “perché” nella subordinata ecc.), con l'ordine inverso delle proposizioni (quando la frase complessa comincia da “che...”), nelle proposizioni concessive (con *benché*, *sebbene* ecc.), in alcune proposizioni temporali (con “prima che”), nelle proposizioni interrogative indirette ecc. (Katerinov 1999: 96—100). Grammaticalmente (a livello formale) in molti di questi sensi in polacco si userà o il modo indicativo o il modo condizionale.

5. Conclusioni

In base alle informazioni teoriche che ci forniscono i manuali di grammatica, sia italiana sia polacca, e agli esempi analizzati, si può constatare che il modo congiuntivo è scomparso dalla descrizione formale della lingua polacca, però non dall'uso. Comunque, la descrizione dei modi verbali nella lingua polacca proposta da Muczkowski (1860) non coincide perfettamente con l'uso e il significato delle stesse frasi nella lingua italiana, nella quale il modo congiuntivo si verifica a livello formale, anche in molti altri contesti qui non menzionati che si differenziano per quanto riguarda la scelta del modo verbale in italiano e in polacco (o in altre lingue). Tuttavia, Muczkowski (1860) ha notato nella lingua polacca il fenomeno — forse non tanto complesso come in italiano — che consiste nell'applicazione delle forme verbali passate con una funzione diversa, ossia forme le quali non si riferiscono ad azioni passate, ed ha descritto in modo dettagliato la struttura del sistema dei modi verbali in polacco. Il suo lavoro di sicuro merita un riconoscimento e forse andrebbero riprese alcune delle sue idee. Un'altra questione che merita riflessione è il fatto che le strutture delle frasi discusse in questo contributo le quali caratterizzano il modo

congiuntivo siano trascurate nella maggior parte dei manuali di grammatica polacca. Può darsi che ciò sia dovuto al fatto che — come osservato — il modo congiuntivo in polacco non ha sviluppato una coniugazione distinta a differenza dell'italiano (anche del francese, dello spagnolo o del tedesco). Comunque, nel caso dell'inglese non esiste il problema della mancanza della coniugazione dedicata al congiuntivo, perché esso approfitta dell'infinito o del *Simple Past* per formare il *subjunctive*.

La grammatica descrittiva della lingua polacca è “soltanto” una descrizione formale dei suoi elementi e delle sue strutture; questa descrizione viene creata dai linguisti, che li classificano, e decidono anche quali elementi (e in che modo) fanno parte di un dato sistema linguistico. È ovvio che alcune strutture lessicali o grammaticali cadono in disuso e, di conseguenza, spariscono pure dalla descrizione formale (oppure vengono trattate come arcaismi). Possono esserci molti fattori che hanno influenzato lo stato attuale della grammatica polacca. Inoltre, ci saranno ancora elementi su cui non tutti i linguisti polacchi saranno d'accordo. Allora esiste il modo congiuntivo in polacco? Formalmente no, però dal punto di vista semantico, si può ritenere che esiste come “una struttura senza nome”, non riconosciuta. E così come molte altre strutture grammaticali non coincidono al cento per cento con i loro equivalenti in diverse lingue, anche in questo caso l'uso del congiuntivo non esistente formalmente in polacco non coinciderà sempre con i contesti analoghi in italiano, o meglio il congiuntivo italiano è molto più complesso e appare in più contesti rispetto alla lingua polacca.

Dunque, il senso del congiuntivo, ossia i significati che esso rappresenta, che ci permette di esprimere, fornisce ragioni per riconoscere anche la sua presenza in polacco proprio in senso semantico. “La grammatica porta il significato”²⁷ (Langacker 2008: 14) — significa che la grammatica è uno strumento usato per esprimere contenuti, significati, serve per creare nuovi significati. Allora, nonostante la mancanza della terminologia formale, il congiuntivo si verifica in alcuni contesti in polacco per mezzo delle forme (morfologicamente) passate dei verbi che non si riferiscono in questi contesti al passato, ma possono introdurre significati come: desiderio, augurio, scopo, dubbio, emozione, opinione soggettiva, ipotesi, situazione irreali e così via, e lo confermano le frasi esaminate in questo lavoro in base al paragone con le loro versioni italiane. Ogni strumento (anche la grammatica) può essere utilizzato in numerosi modi, a seconda di quello che si vuole dire e si intende trasmettere. I polacchi percepiscono o concepiscono la realtà in modo disuguale dagli italiani a causa della mancanza del modo congiuntivo nella grammatica descrittiva polacca? Vedono il mondo in modo differente rispetto ai parlanti di lingue strutturate diversamente? Quello che è sicuro è che ne parliamo in vari modi: più o meno pre-

²⁷ “[...] grammar is meaningful.” (Langacker 2008: 14).

cisamente, esprimendo, specificando alcuni elementi del significato o trascurandoli nella rappresentazione linguistica. La lingua come strumento che serve per rappresentare il nostro sistema concettuale non è perfetta e ci offre soltanto certe possibilità di espressione. L'esistenza o la mancanza di una data struttura grammaticale in una lingua ci permette soltanto una descrizione più o meno precisa, dettagliata, della realtà che ci circonda, o meglio una rappresentazione della nostra interpretazione del mondo.

Riferimenti bibliografici

- Bańko, M. (2007). *Wykłady z polskiej fleksji*. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Bąk, P. (1997). *Gramatyka języka polskiego. Zarys popularny*. Warszawa, Wydawnictwo PWZN Print 6.
- Bojałkowska, K. (2016). Formy trybu rozkazującego we współczesnym polskim języku religijnym. In: M. Gębka-Wolak, J. Kamper-Warejko, I. Kaproń-Charzyńska (a cura di), *System, tekst, człowiek. Studia nad dawnymi i współczesnymi językami słowiańskimi*. Toruń, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, pp. 181—197.
- Bojałkowska, K. (2021). Tryb rozkazujący — uwagi o definiowaniu pojęcia i zakresie jego użycia w opisach systemu fleksyjnego współczesnego języka polskiego. *Poznańskie Studia Polonistyczne, Seria Językoznawcza, Vol. 28 (48), nr 2*, DOI: 10.14746/pspsj.2021.28.2.11, pp. 195—212.
- Dardano, M., Trifone, P. (2003). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna, Zanichelli.
- Długosz-Kurczabowa, K. Dubisz, S. (2006). *Gramatyka historyczna języka polskiego*. Warszawa, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Jędrzejko, E. (2000). Modalność w języku i w tekstach: od gramatyki do stylistyki. In: E. Sławkowa (a cura di), *Kategorie pragmatyczne w tekście literackim. Wstęp do stylistyki pragmatycznej*. Golezów, Wydawnictwo Innowacje, pp. 113—155.
- Kagan, O. (2013). *Subjunctive Mood and the Notion of Commitment*. In: O. Kagan (a cura di), *Semantics of Genitive Objects in Russian*. Dordrecht, Springer, pp. 59—73.
- Katerinov, K. (1999). *La lingua italiana per stranieri. Corso medio. Lezioni*. Perugia, Edizioni Guerra.
- Klemensiewicz, Z. (1961). *Zarys składni polskiej*. Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Kwapisz-Osadnik, K. (2012). *Podstawowe wiadomości z gramatyki polskiej i włoskiej. Szkic porównawczy*. Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Langacker, R. W. (2008). *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. Oxford, Oxford University Press.

- Laskowski, R. (1984). Kategorie morfologiczne języka polskiego — charakterystyka funkcjonalna. In: R. Grzegorzczkowska, R. Laskowski, H. Wróbel, (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa, Wydawnictwo PWN, pp. 121—170.
- Migdalski, K. (2006). *The Syntax of Compound Tenses in Slavic*. Utrecht, LOT.
- Muczkowski, J. (1860). *Gramatyka języka polskiego*. Petersburg, Nakładem i drukiem B. M. Wolffa.
- Nagórko, A. (2007). *Zarys gramatyki polskiej*. Warszawa, Wydawnictwo PWN.
- Orszulak, M. (2016). What does *żeby* introduce? Old and new research questions about the Polish *żeby* complementizer. In: *Questions and Answers in Linguistics. Vol. 3 (1)*, “<https://doi.org/10.1515/qal-2016-0001>”, pp. 1—21.
- Pisarkowa, K. (1972). Tryb przypuszczający i czas zaprzeszy w polszczyźnie współczesnej (formy i funkcje). *Język Polski LII (3)*, pp. 183—189.
- Polański, K. (a cura di) (2003). *Encyklopedia językoznawstwa ogólnego*. Wrocław, Wydawnictwo Zakład Narodowy imienia Ossolińskich.
- Saloni, Z. (2010). *Czasownik polski*. Warszawa, Wydawnictwo Wiedza Powszechna.
- Thomson, A. J., Martinet, A. V. (1996). *A Practical English Grammar*. Oxford—New York, Oxford University Press.
- Tomaszewicz, B. (2009). Subjunctive Mood in Polish and the Clause Typing Hypothesis. In: A. Smirnova, V. Mihaliček, L. Ressue (a cura di), *Formal Studies in Slavic Linguistics*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholar Publishing, pp. 121—142.
- Załęska, M. (1997). Grammaticalizzazione della categoria del congiuntivo in polacco. *Ricerche slavistiche, Vol. XLIV*, pp. 185—207.